

Silvio, cioè Zorro

di Dario Rivolta*

Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, è un preveg-gente. Aveva visto lo stile della nazionale di Zoff e la conseguente sconfitta dell'Italia fin dal gennaio scorso.

Fu in quel momento, infatti, che presentò il Rapporto Italia 2000 con il quale si svolge una fotografia impietosa del nostro Paese per l'occasione paragonato a zeno, protagonista del celebre capolavoro di Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*. La relazione di Fara così recita: Zeno si sente "malato" o, meglio, incapace di dominare le proprie pulsioni e più in generale la propria esistenza.

Nulla sembra riuscirci. La vita di Zeno fluisce tra soluzioni di ripiego: sono gli altri a decidere per lui, che muovono i suoi fili, dentro ai quali egli tende ad ingarbugliarsi inestricabilmente. A un certo punto addirittura "disimpara" a camminare acquisendo una nevrotica zoppia. Si incaponisce nel torturare un violino pur ricavandone suoni improponibili.

Eppure Zeno cade sempre in piedi. Il suo matrimonio si rivela, non solo affettivamente, un ottimo affare. Si lancia in una serie di speculazioni fortunate con cui accresce il suo patrimonio. Nel panorama attuale il personaggio sveviano, al pari di Zoff, diviene l'italiano esemplare, l'emblema della nazione. Il suo tratto precipuo, la malattia, contraddistingue l'odierna vita del paese, disorientata in un'inconsistenza evanescente. E allora come non vedere in queste parole l'identità Zeno-Zoff?

Zoff, grande campione di Spagna '82, che tuttavia con la sua flemma, il suo garbo, ahimé rappresenta uno spirito non propriamente combattivo. Un uomo vincente, ma come lo può essere a suo modo Zeno, un po' per fortuna. Sempre in campo convinti che gli altri siano migliori e poi con questi presupposti lo diventano veramente. Sempre sulla difensiva il nostro Zoff sperando in un errore dell'avversario o in qualche colpo casuale che porti all'inaspettato, insperato vantaggio.

Di fronte al nostro Zeno-Zoff compare, invece, la Francia un po' Zorro, aitante spadaccina che

non si arrende ed esce a testa alta dal campo di gioco così come vi era entrata. Una Francia come Zorro sicura che la sua vittoria sia moralmente giusta e che parte dal presupposto di essere la migliore, anche quando questo non sia corrispondente al vero. Zorro non si arrende e combatte fino all'ultimo e proprio quando tutti pensano che sia spacciato, con un colpo da maestro, con due gol in due minuti, ribalta la situazione e il giusto trionfa.

Ma chi ci ha infilato in questo brutto film, in questo pasticciaccio che ci vede perdenti su tutta la linea? E ancora peggio l'incubo continua con la generale ovazione alla nazionale di Zoff, orgogliosa di essere arrivata seconda. Addirittura il presidente Ciampi con irruenza promette onorificenze a chi ha rappresentato l'Italia per un intero campionato europeo arrocata in difesa a sudare le sette camicie e a gioire per ogni giocata dell'avversario neutralizzata.

Di fronte allo sconforto dato dal trionfo della filosofia: "mediocri ma in finale, quindi va bene", si leva per fortuna una voce di critica che fa tuttavia trasalire un po' tutti. Qualcuno si sveglia, corregge il tiro e riflettendo si rende conto che tutto sommato si è trattato di una nazionale con mentalità perdente.

Berlusconi, in questo quadro, anche se forse inconsapevolmente, assurge a simbolo di chi non ci sta. Purtroppo, non tutti nel Paese sembra siano coscienti della "malattia", a parte Berlusconi, e soprattutto non tutti sembra vogliano guarirne. Eppure bisogna andare oltre lo sfogo del Cavaliere e cogliere la sostanza, ossia l'importanza di essere ancora capaci di indignarsi, di reagire, lottare contro gli zeniani d'Italia. Cercare di scrollare il Paese dal torpore e traghettarlo finalmente verso una mentalità vincente e chissà che anche noi presto non si possa dire come ha dichiarato il premier francese Lionel Jospin subito dopo la partita: «lo spirito offensivo ha sconfitto lo spirito difensivo».

* capogruppo di Forza Italia alla Commissione Esteri della Camera